

Silvana Innocenzi arrestata due anni fa a Torino con l'evaso Sofia

La sparatoria a Padova tra una guardia e i banditi

Nappista fugge in motoscafo da Ponza dov'era da mesi in soggiorno obbligato

Era considerata finora una figura di secondo piano nei ranghi dell'eversione - Scarcerata per decorrenza dei termini - Di notte l'hanno vista prendere il largo con complici venuti a prelevarla

PONZA — E così è riuscita a prendere il largo anche un'altra nappista. Questa volta a far perdere le sue tracce è Silvana Innocenzi, inviata al soggiorno obbligato nell'isola di Ponza due anni fa dalla magistratura di Torino, dopo essere stata scarcerata per decorrenza dei termini. Il suo arresto risale al settembre del '76 per detenzione di armi.

Ha preso il largo, letteralmente, la notte fra martedì e mercoledì, fuggendo via mare con un motoscafo. I carabinieri dell'isola hanno raccolto alcune testimonianze secondo le quali un grosso natante avrebbe attraccato alla banchina del porto dell'isola verso le tre di notte. Subito dopo una donna — si ritiene quasi sicuramente la Innocenzi — sarebbe stata vista salire a bordo. Soltanto ieri mattina però, verso le 8,30 è

stato dato l'allarme che ha dato il via alle ricerche. Silvana Innocenzi doveva presentarsi alla stazione dei carabinieri di Ponza ogni martedì e ogni sabato, per firmare un registro a conferma della sua permanenza al soggiorno obbligato. Anche l'altra mattina la donna, che viveva sola in una piccola casa fornita dall'amministrazione comunale, si era presentata per il controllo bisettimanale: è stata l'ultima volta che è stato possibile vederla.

Anche se tardive le ricerche della donna sono ora serratissime: il comando del gruppo dei carabinieri di Latina ha immediatamente predisposto controlli sia in mare che lungo la costa laziale con motovedette e elicotteri. Ma è chiaro che parecchie sono le ore di vantaggio dei fuggiaschi: basta infatti un'ora e mezza per raggiungere il punto della

costa più vicino all'isola (San Felice Circeo).

Silvana Innocenzi era stata arrestata a Torino nel settembre del 1976, insieme con l'amico Adriano Zambon che nella capitale piemontese doveva incontrarsi con il nappista Giuseppe Sofia, originario di Palermo, fuggito il mese prima dal carcere di Lecce con Graziano Messina (poi di nuovo catturato). Martino Zichella (ucciso durante l'attentato all'ex capo dell'antiterrorismo romano Alfonso Nocerò) ed altri detenuti.

Da Roma, dove avevano preso il treno diretti a Torino, Zambon e la Innocenzi erano stati seguiti da agenti e funzionari di polizia. Una volta scesi alla stazione di «Porta Nuova» i due si erano diretti in corso Matteotti, verso la periferia sud della città, dove poco dopo si erano incontrati con Giuseppe Sofia.



Silvana Innocenzi

Gli agenti di polizia che non visti — avevano circondato tutta la zona, arrestarono subito il terzo. Perquisita, la giovane

donna fu trovata in possesso di cinque pistole (quattro nella borsetta ed una in una fondina allacciata ad una caviglia) e due carte d'identità false.

Il 20 luglio scorso lasciò il carcere di Messina e inviata al soggiorno obbligato all'isola di Ponza. Aveva preso alloggio nell'ex infermeria dell'isola, dietro alla chiesa della Santissima Trinità, in via Roma. Occupava due stanze di uno degli appartamenti ricavati nell'edificio, nell'isola gremitissima di turisti. E' rimasta calma e tranquilla tutta l'estate e forse ha potuto, fra tanto via vai di turisti, prendere accordi per scappare. Appena in tempo. Da ieri la mare è diventato agitato ed è difficilissimo raggiungere Ponza: aliscafi e battelli hanno sospeso (non si sa fino a quando) ogni viaggio.

Concluso con tre morti l'assalto alla pellicceria

Il guardiano notturno ha fulminato due dei ladri sorpresi con le armi in pugno ma poi è stato a sua volta colpito - Merce di poco valore nella consercia «Padana»

In galera medico e infermieri che hanno violentato una giovane

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Sono finiti in galera, un giovane medico e due infermieri, addetti all'obitorio. La vicenda della giovane violentata all'ospedale civile di Cagliari, dove si era recata per disturbi psichici (una vicenda che aveva commosso e profondamente turbato l'opinione pubblica) si conclude così con un atto di giustizia. Sono state le donne — in particolare alcune collettive femministe a trasformare l'agghiacciante episodio — che forse sarebbe rimasto relegato negli archivi e nella solitudine della giovane ragazza infelice — un fatto di denuncia e di mobilitazione politica. E ieri i carabinieri, in esecuzione di un ordine di cattura del sostituto procuratore Ettore

Angioni, hanno arrestato il dottor Paolo Porra, di 29 anni, medico chirurgo dell'ospedale di Cagliari, e i necrofori Carlo Pizzoni di 34 anni di Quartu e Lorenzo Piludu, 31 anni di Pineri. L'imputazione è pesante: ratto a fini di libidine e violenza carnale in danno ad una persona incapace di intendere e volere.

Tutto era nato da una denuncia di un gruppo femminista. Le prime voci parlavano di una donna che, recatasi al pronto soccorso in cerca del proprio medico curante, era stata trattenuta con l'offerta di una pizza da consumare nei locali dell'ospedale e quindi violentata. La verità faticava a rompere un muro di omertà. Poi, gradualmente le proteste delle donne e lo stato di disagio nel quale versavano i dipen-

enti del nosocomio hanno fatto sì che si arrivasse a far sapere sull'episodio. Parallela mente a quella della magistratura si era svolta una inchiesta per conto del consiglio di amministrazione degli Ospedali riuniti. Al termine degli accertamenti — i cui esiti erano stati mantenuti segretissimi e comunicati alla magistratura — con provvedimento a decorrenza immediata erano stati sospesi dal servizio il medico e i due dipendenti dell'ospedale. Il provvedimento deciso dalla magistratura sembra confermare i risultati dell'inchiesta amministrativa. I tre imputati sono ora detenuti nel carcere di Buoncammino, mentre l'inchiesta continua, per chiarire tutti gli aspetti di una vicenda che ha turbato profondamente l'opinione pubblica.

Nostro servizio

PADOVA — Un guardiano notturno e due rapinatori uccisi: questo il tragico bilancio della fallita rapina ai danni della consercia «Padana» di Rubano, un centro a pochi chilometri da Padova, avvenuto nella tarda serata di martedì. Il guardiano notturno, Luciano Paccagnella di 32 anni, padovano, e i cinque anni alle dipendenze della consercia, è stato trovato dai carabinieri, accorsi sul luogo qualche minuto dopo la sparatoria, immerso in una pozzanghera di sangue ad un passo dal fabbricato di sorveglianza con il ricevitore del telefono in mano. I malviventi morti, distanziati venti e quaranta metri dal corpo del guardiano, non all'interno del capannone della consercia. Ai loro nomi gli inquirenti sono arrivati dopo un'affannosa ricerca. Si tratta di Enrico Donnagnoli di Brugine (anche questo un centro della cintura padovana) e Giacomo Zorzi: due noti pregiudicati appartenenti alla mala locale, con all'attivo furti, rapine, traffico d'armi. Entrambi avevano il collo coperto da dei cappucci neri, portavano con sé, oltre a due grosse pistole, una corda e del fil di ferro.

Il capannone della consercia si trova all'ingresso del paese ed è, di conseguenza, sufficientemente isolato. Vi si vorano pelli pregiate che poi vengono smistate su tutto il mercato italiano. Una merce di grande valore, quindi, ma anche ingombrante e non bastano certo due individui, benché esperti, a frugare i grandi quantitativi di pelli e pellicce depositati nel capannone. I due rapinatori entrano da una finestra, una pannone ma nella consercia non sono arrivati soli: ad attendere c'era, probabilmente, un'altra autovettura che una donna (che ha poi dato l'allarme telefonando alla polizia) ha intravisto dalla finestra di casa allottanarsi con un bardo due individui notati qualche istante prima vicino all'ingresso del capannone.

La corda ed il fil di ferro che sono stati trovati sui corpi dei rapinatori dovevano, con ogni probabilità, servire ad immobilizzare il guardiano. Poi, avrebbero avuto il compito di agganciare il guardiano ai proiettili. Qualche cosa, però, deve avere insospettito il guardiano che ha lasciato la sua guardiola. Da questo momento in avanti si tratta solo di supposizioni. Ci sono solo i dieci colpi di pistola sparati. Uno dei quali, il quinto a segno. Accanto al Zorzi è stata trovata una Smith e Wesson 44 magnum con il caricatore vuoto e con la canna ancora calda. Nelle mani del Compagnino, una grossa pistola spagnola, anche questa di 44 magnum, ma con il caricatore intatto. Il guardiano si è difeso con una Smith e Wesson 38 special, e dal suo caricatore mancano quattro proiettili, tutti, come è stato accertato, andati a segno. Lo Zorzi è stato colpito da due colpi ed è caduto subito. Il Compagnino è stato invece colpito alla schiena da altri due proiettili, probabilmente mentre cercava di fuggire. I due malviventi sono stati comunque colpiti con estrema precisione, segno che il guardiano deve avere avuto il tempo di prendere la mira. Il che lascia pensare che non si sia trattato di un colpo casuale ma di uno degli ultimi proiettili sparati dalla pistola dello Zorzi.

Il rapinatore ha colpito il guardiano con un solo dei sei proiettili sparati. Si è trattato di un colpo micidiale di piombo tenero ad espansione, capace di uccidere anche colpendo parti del corpo non vitali. E infatti Luciano Paccagnella è stato ucciso da un colpo alla spalla sinistra che gli ha provocato una vasta emorragia. È morto in pochi minuti mentre, ferito, cercava di mettersi in contatto con la polizia.

E' a questo punto che i complici dei banditi devono essere stati notati dalla testimone: sentiti gli spari, i due devono essersi avvicinati all'ingresso del capannone senza tuttavia entrarci, e si sono immediatamente allontanati a bordo dell'autovettura. A questo punto, di pistola c'è una, di corda e di filo di ferro non ce n'è. Nel pomeriggio di ieri la questura padovana ha annunciato di aver fermato un giovane di 20 anni, Alessandro Callegaro, di Brugine (e pare che stia per scattare un altro fermo), notato, assieme alle due rapinatori uccise poche ore prima della sparatoria in un ristorante di Campolongo, una cittadina vicina a Padova.

Toni Jop

Condannato per le armi trovate nel covo milanese

Svagato e sorridente Alunni al processo non assiste neanche al verdetto: 12 anni

Il terrorista ha calcolato senza troppa persuasione il logoro copione dei brigatisti ma spesso se ne è distaccato - Resta stralciata la posizione di Marina Zoni che fu arrestata insieme a lui

Dalla nostra redazione

MILANO — Dodici anni e due mesi di carcere (uno in meno rispetto alle richieste del PM) per la detenzione di armi, quattro mesi di arresto per le munizioni, due milioni di multa; è la condanna per Corrado Alunni, l'ex dipendente della Sit-Siemens arrestato dopo quattro anni di latitanza. La sentenza è stata letta dopo una breve riunione in camera di consiglio senza la presenza dell'imputato. Corrado Alunni ha infatti rinunciato a sentire il verdetto ponendo così un suggerimento conciliante a quella che è stata la linea di condotta definitiva di un po' svagato tenuto durante il dibattimento. Proprio questa è la maggiore novità emersa dal veloce processo per direttissima, circa il ruolo e la collocazione di Alunni, il suo «spesante» insomma: colui che precipitosamente è stato fatto passare come «il nuovo capo delle BR», ha adottato volutamente o no una condotta processuale del tutto diversa da quella del brigatista quasi a volere rimarcare il suo distacco.

Alunni non ha tentato nel concreto di contestare il processo, anzi ha consentito al difensore di ufficio, salvate alcune forme, di intervenire ed ha avanzato egli stesso delle richieste processuali. Il tutto sottolineato da un atteggiamento docile e conciliante, dalla ripetizione meno truce, nemmeno molto convinta, di una serie di slogan «rivoluzionari».

Del resto l'opinione di qualificati magistrati che si sono occupati delle BR è che Alunni non solo fa parte di «prima linea», un'organizzazione collaterale che si ispira alle BR, ma da tempo si è «periferizzato» rispetto alle stesse composte linee di tendenza del «partito armato». Così lo stesso PM Liberato Riccardelli, nella sua requisitoria, non l'ha mai definito brigatista ma appartenente ad «una organizzazione che si ispira alle BR, collaterale, organizzativamente autonoma».

Illuminante del resto, è la cronaca dell'udienza.

«Ammette di avere detenuto le armi di cui la si accusa?», ha cominciato il presidente Borrelli.

«Mi dichiaro militante comunista», ha risposto Alunni — e rivenduto il diritto di produrre di armi. Non ammetto niente. Non intendo rispondere ad altre domande».

«Non ci vuole neppure spiegare cosa vuole dire militante comunista?», ha insistito Borrelli.

«Mi riserva di farlo dopo?», è stata la risposta.

A questo punto il difensore di ufficio, Dionisio Messina, evidentemente battendo la strada dell'autodifesa, ha chiesto se Alunni avesse in tenzione di chiedere il rinvio del dibattimento e la riunificazione degli atti con quelli riguardanti Marina Zoni, arrestata mentre si presentava nell'appartamento di via Negri.

«Sono suggerimenti che ad all'intelligenza dell'imputato — ha detto Messina —

non motivi di istanza che avanzo».

«Beh, allora — ha interrotto Alunni — chiedo che questo processo si svolga con la mia complicità Marina Zoni».

«Ma allora — è intervenuto il PM Riccardelli — l'imputato vuole che il suo difensore traduca in termini tecnici la richiesta?».

«Certo — si è affrettato a rispondere l'avvocato Messina senza essere interrotto da Alunni — chiedo il rinvio del processo».

E' a questo punto che il presidente ha voluto chiarire direttamente ad Alunni il senso della richiesta: «Insomma — gli ha detto l'interlocutore — chiamare come corresponsabile Marina Zoni?».

«No, assolutamente non ho detto questo né intendo dirlo», ha risposto Alunni.

Il tribunale ha quindi respinto la richiesta — la posizione di Marina Zoni è ora stata stralciata: occorrono nel suo caso, ulteriori indagini.

Alunni a questo punto si è messo ostentatamente a leggere il giornale.

«Alunni — l'ha richiamato il presidente — per favore, il giornale...».

«Non posso leggere?».

«Può chiedere di andare fuori, se non le interessa».

«Voglio assistere alla "cerimonia"».

«Gli imputati sono tutti uguali».

«Non mi considero un imputato» — ha concluso Alunni, ripiegando però il giornale e sorridendo pacatamente.

«Nel chiedere la pena a 13 anni il PM Riccardelli, si è voluto soffermare sul ruolo effettivo delle organizzazioni terroristiche nel nostro paese sostenendo che «la loro ideologia di morte e di violenza è respinta dalla popolazione anzi favorisce le forze della reazione leve a bloccare le richieste di partecipazione al potere delle classi che vivono del proprio lavoro e non sul privilegio».

«In uno Stato più efficiente — ha detto ancora il PM — le BR avrebbero costituito un problema semplice. Invece sono diventate un bubbone come tanti altri — evasione fiscale, privilegi, corporativismi — in seguito alla appropriazione delle istituzioni da parte di gruppi che rappresentano solo i propri interessi».

«Alunni ha chiesto la parola Alunni. Chi si aspetta qualche spiegazione è rimasto deluso. L'«approssimativa analisi del «capitale», non meglio definito, un accenno allo spreco e alla «estesa socializzazione delle capacità produttive» di conto ad una privatizzazione del capitale». La cosa andava per le lunghe senza per altro muoversi o articolarsi dagli slogan rozi e confusi.

«Le tolgo la parola poiché continua a ripetere le stesse cose», ha interrotto il presidente Borrelli. «La realtà non può essere decapitata» — è stata la risposta di Alunni. Il sapore storico era appannato dal solito tono svogliato e dal solito sorriso accattivente.

Sembra una scena mal recitata e Alunni l'ha troncata «uscendo dalla comune».

Maurizio Michelini



MILANO — Il brigatista Alunni in aula poco prima della lettura della sentenza

Già accertata una evasione di quasi 4 miliardi

Colossale raggio al fisco con un traffico di benzina

Da un deposito di Civitavecchia il carburante veniva prelevato con false bollette Uif - 57 persone coinvolte, 23 ordini di cattura

Dalla nostra redazione

ROMA — «Stiamo lavorando attivamente per far luce sul vasto traffico di benzina scoperto dalla finanza e che ha portato all'emissione di mandati di cattura e all'arresto di alcune persone». Lo ha dichiarato ieri mattina il giudice istruttore dottor Massimo Liono che, con un'inchiesta sull'evasione dell'imposta di fabbricazione relativa a circa novecento tonnellate di benzina super, con un danno per l'erario di tre miliardi e 600 milioni.

L'inchiesta si presenta molto complessa per l'agguato il magistrato — al momento che il meccanismo messo in atto per il traffico illecito del carburante era molto articolato. Abbiamo tuttavia una prova documentale molto rilevante. Un maggiore confronto comunque ci verrà dalla esecuzione degli ordini di cattura che ci permetterà di far piena luce sulla «complessa vicenda».

Secondo le prime notizie

raccolte negli ambienti di palazzo di giustizia, sono 57 le persone coinvolte nella truffa. 23 delle quali sono state colpite da mandato di cattura, fra queste vi è anche Benedetto Morasca, di 60 anni, capo dell'Uif (ufficio tecnico imposta di fabbricazione) di Bologna fino alla fine dello scorso anno, poi vice direttore del corrispondente ufficio di Roma. Un altro arresto di rilievo è quello effettuato a Parma di Giuseppe Morelli, 40 anni, presidente dell'IPPE (industria petrolifera emiliana) il quale, secondo l'accusa, avrebbe organizzato con il Morasca il vasto traffico di benzina.

Il meccanismo messo in moto per attuare la truffa era abbastanza semplice e, sembra, viene attuato in molti depositi di carburante con una evasione fiscale che rasenta le centinaia di miliardi.

Il deposito doganale che serve da punto di partenza è quello della Sodeco, di Civitavecchia. Qui veniva «immagazzinata» la benzina proveniente dall'estero, quindi fuori dalla dogana. Per vendere in Italia il carburante, la società che gestisce il deposito avrebbe dovuto corrispondere all'erario un'imposta pari a 412 lire. Il pagamento non veniva però effettuato e grazie a una catena di compiacenze, la benzina veniva prelevata e spedita in vari punti della penisola con false bollette dell'Uif. L'accertamento della finanza ha potuto stabilire che in soli tre mesi sono state evase imposte per quasi quattro miliardi di lire. Una cifra che non dice tutto. Il costo del pagamento delle imposte sui carburanti c'è infatti da un anno un giro di evasione che solo qualche volta, come è il caso di Civitavecchia, viene scoperto.

Il fisco ha scoperto, in soli tre mesi, un giro di evasione che solo qualche volta, come è il caso di Civitavecchia, viene scoperto.

Il fisco ha scoperto, in soli tre mesi, un giro di evasione che solo qualche volta, come è il caso di Civitavecchia, viene scoperto.

Il fisco ha scoperto, in soli tre mesi, un giro di evasione che solo qualche volta, come è il caso di Civitavecchia, viene scoperto.

Il fisco ha scoperto, in soli tre mesi, un giro di evasione che solo qualche volta, come è il caso di Civitavecchia, viene scoperto.

Il fisco ha scoperto, in soli tre mesi, un giro di evasione che solo qualche volta, come è il caso di Civitavecchia, viene scoperto.

Il fisco ha scoperto, in soli tre mesi, un giro di evasione che solo qualche volta, come è il caso di Civitavecchia, viene scoperto.



Chi scelse per il terrorista il rifugio estivo in Calabria?

Un nascondiglio quasi sicuro fra migliaia di turisti - Un fattore che dette in affitto la casa a Corrado Alunni si rifiuta di parlare

Nostro servizio

SANTA DOMENICA DI RICADI — «Se capita da queste parti chiamatemi subito, è un pericolo latitante: questo prima spara e poi si presenta» — dicevano all'incirca questa estate due funzionari della DIGOS ai proprietari dei campi di Santa Domenica di Ricadi.

La foto che esibivano mostrava un Corrado Alunni con gli occhiali e di giovane di qualche anno: è infatti una foto d'archivio scattata prima della latitanza. Intanto, nello stesso periodo, confuso fra migliaia di turisti e di emigranti che tornavano per le ferie in Calabria, il brigatista, con la sua compagna Marina Zoni e la piccola Isabella, scendeva da un «espresso» alla stazione di Santa Domenica.

Questo almeno è il parere del marchese Edoardo Toraldo, il cui fattore ha ospitato, per una quindicina di giorni, Corrado Alunni. La casa è una dei tre mini appartamenti, sotto il livello della strada, di fronte alla tenuta del marchese, costruiti di recente e con l'esterno ancora in stacco; sopra il tetto sono rimasti i ferri delle travi attorcigliati.

Da quando è scoppiato il boom del turismo su questo litorale, chi ha un pezzo di terra o una casa ha un tesoro. In agosto a Santa Domenica, soggiornano cinquantamila turisti: ora sono rimasti i soli abitanti, circa cinquemila. Le tre casette sono appoggiate a un grande fabbricato, tutto intorno un bosco di aranci e mandarini. Si presenta al fattore Cola senza macchina (d'altra parte a Milano girava in bicicletta) con la famiglia e le valigie: il fattore lo sistemò in un monacamerata. In un altro ricene sistemata la giornalista Joretina che lo ha riconosciuto dopo l'arresto e che in quei giorni diventa la ruota di casa del latitante.

Domandando a Cola il nome dato dal brigatista per la registrazione, «che ne so io del nome se questo a me ne dava uno, alla giornata».

«Non le uniche parole che riusciamo a strappare al fattore. Gli ospiti dell'improvvisato albergo non sono stati registrati né al Comune né altrove. Poniamo decine di domande, ma l'uomo di fiducia del marchese risponde sempre la stessa risposta: non capiente di niente: ma davvero Nicola Tannello, il fattore Cola che scaltamente svela l'affare del turismo e costruisce mini appartamenti con le sue mani, ha lasciato in questa folla di bagnanti, nessuna conoscenza contratta nel paese. Solo pochi lo ricordano: la proprietaria del supermarket dove ogni mattina verso le dieci faceva la spesa, il barista del bar «Gioiello» e qualcun altro nemmeno tanto sicuro».

In quel periodo, accanto al brigatista, prendevano il sole migliaia di persone, ma pochissime le tracce lasciate in questa folla di bagnanti, nessuna conoscenza contratta nel paese. Solo pochi lo ricordano: la proprietaria del supermarket dove ogni mattina verso le dieci faceva la spesa, il barista del bar «Gioiello» e qualcun altro nemmeno tanto sicuro.

Il marchese Toraldo, seccato per l'improvvisità e non gradita pubblicità, ha chiarito il mistero della rifugiata nel suo residence, ritenuta da tutti l'abitazione del brigatista.

All'angolo ovest del parco abitava, nello stesso periodo, il regista della televisione Sergio Rossi, con la moglie e con l'unica figlia, una bambina di tre anni. Per qualche giorno, quindi, nella compagnia di parecchi, il regista Rossi ha recitato involontariamente la parte di Alunni.

Alla stazione di Santa Domenica chiediamo al capo stazione se è frequente la omissione di biglietti per Milano non perché ritenuta «che Marina Zoni sia stata così manegna da esibire la sua tessera ferroviaria per lo sconto «impiegati dello Stato» ma per avere dal regista biglietti la conferma del treno. Il capo risponde che l'idea è buona: sono infatti davanti pochi i biglietti emessi per lunghe distanze. Poi si scopre che quando passa l'espresso per il Nord la stazione non è controllata. E così piccolo il traffico che la ferrovia non può permettersi il lusso di tenere due dipendenti, per controllare e tutti gli arrivi e a tutte le partenze.

Roberto Scalfone